



Arti dello Spettacolo / Performing Arts

## Arti dello Spettacolo / Performing Arts

### Editor

**Donatella Gavrilovich**  
University of Rome 'Tor Vergata'

#### Associate Editors

**Donato Santeramo**

*Queen's University, Kingston (CANADA)*

**Oľga Kupcova**

*State Institute of Art Studies (SIAS), Mosca (RUSSIA)*

#### Consulting Editor

**Marie-Christine Autant-Mathieu**

*EUR'ORBEM, CNRS, Paris-Sorbonne (FRANCE)*

**Delphine Pinasa**

*Centre National du Costume de Scène et de la Scénographie (CNCS)  
(FRANCE)*

**Dmitrij Rodionov**

*A. A. Bakhrushin State Central Theatre Museum (RUSSIA)*

#### Advisory Board

**Gabriella Elina Imposti**

*University of Bologna*

**Andrei Malaev-Babel**

*Florida State University/Asolo Conservatory for Actor Training (USA)*

**Lorenzo Mango**

*University of Naples 'L'Orientale'*

**Mariateresa Pizza**

*Archive 'Dario Fo-Franca Rame'*

**Roger Salas**

*'El Pais', Madrid (SPAIN)*

**Riku Roihankorpi**

*University of Tampere (FINLAND)*

#### Editorial Board

**Leonetta Bentivoglio**

*'La Repubblica', Rome*

**Michaela Böhmig**

*Member of the International Dance Council CID - UNESCO*

**Manuela Canali**

*National Academy of Dance, Rome*

**Silvia Carandini**

*University of Rome 'La Sapienza'*

**Alexander Chepurov**

*Russian State Institute of Performing Arts*

**Marietta Chikhladze**

*Tbilisi State University (GEORGIA)*

**Enrica Dal Zio**

*'Michael Chekhov Association MICHA', New York (USA)*

**Dominique Dolmieu**

*Maison d'Europe et d'Orient - Eurodram (FRANCE)*

**Erica Faccioli**

*Academy of Fine Arts of Venezia*

**Stefania Frezzotti**

*National Gallery of Modern Art (GNAM), Rome*

**Fabrizio Grifasi**

*Fondazione RomaEuropa, Rome*

**Vladislav Ivanov**

*State Institute of Art Studies (SIAS), Mosca (RUSSIA)*

**Lucie Kempf**

*Université de Lorraine (FRANCE)*

**Claudia Pieralli**

*University of Florence*

**Gabriel Poole**

*University of Cassino and Southern Lazio*

**Elena Randi**

*University of Padua*

**Daria Rybakova**

*St. Petersburg State University of Culture and Arts (RUSSIA)*

**Elena Servito**

*INDA (National Institute of Ancient Drama) Foundation of Syracuse*

**Margaret Shewring**

*University of Warwick (ENGLAND)*

**Artem Smolin**

*St. Petersburg State University of Information Technologies, Mechanics  
and Optics (RUSSIA)*

**Leila Zammar**

*Loyola University of Chicago JFRC*

**Fabio Massimo Zanzotto**

*University of Rome 'Tor Vergata'*

#### Editorial Assistants

**Elisa Anzellotti**, *University of Viterbo "La Tuscia"*

**Annamaria Corea**, *University of Rome 'La Sapienza'*

**Anna Isaeva**, *Université Paris 3 Sorbonne Nouvelle (FRANCE)*

**Irina Marchesini**, *University of Bologna*

**Alice Pieroni**, *University of Florence*

**Marianna Zannoni**, *University of Venice*

#### Staff

**Marco Argentina**, *University of Padua*, **Giulia Cara**, *University of Rome "Tor Vergata"*, **Gioia Cecchi**, *University of Rome 'La Sapienza'*, **Marco Damigella**, *University of Roma Tre*, **Davide Di Bella**, *University of Florence*, **Alessandro Maria Egitto**, *University of Rome "Tor Vergata"*, **Valeria Gaveglia**, *University of Rome "Tor Vergata"*, **Silvia Loreti**, *University of Rome "Tor Vergata"*, **Manuel Onorati**, *University of Rome "Tor Vergata"*, **Valeria Paraninfi**, *University of Rome "Tor Vergata"*, **Ilaria Recchi**, *University of Rome "Tor Vergata"*, **Andrea Vanacore**, *University of Roma Tre*

The journal evaluates submissions through a double-blind referee system.



---

## Arti dello Spettacolo / Performing Arts

---

*Open Data - Open Access: New Frontiers for Archives  
and Digital Platforms Dedicated to the Performing Arts*  
edited by Donatella Gavrilovich

Progetto grafico  
Gioia Cecchi

Segreteria e ufficio stampa  
staff.aspa@gmail.com

Tipografia  
Universitalia  
Via di Passo Lombardo, 421  
00133 Roma

ARTI DELLO SPETTACOLO  
PERFORMING ARTS  
Special Issue – 2020

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
Copyright 2020 © Gavrilovich

Editore  
UNIVERSITALIA  
Via di Passolombardo  
00133 Roma  
Tel. 06 20419483  
P.I./C.F. 03914561000  
email: editoria@universitaliasrl.it  
www.unipass.it

Immagine in copertina:  
*Foto di scena. Nadja, Tanja e Jura  
Repin per tragedia Iosif di  
S. Mamontov. 1880. Museo della  
tenuta, Abramcevo.*

Tutti i diritti sono riservati. La  
riproduzione dei contenuti, totale o  
parziale, in ogni genere e linguaggio è  
espressamente vietata.  
Tutti i marchi citati nella rivista sono  
di proprietà dei rispettivi aventi  
diritto.

ISSN 2421-2679  
Registrazione tribunale  
21 gennaio 2015 con n. 8/2015

### Editorial

Donatella Gavrilovich

### Abstracts

#### Introduzione

*Alla conquista della Decima Terra: Open Data - Open Science*

Donatella Gavrilovich

*La forma dell'inarchiviabile. Fonti, dati, metadati: I documenti teatrali e la rimediazione digitale*

Maria Grazia Berlangieri

*Aggregating Performing Arts: Representing different Collections in one Database*

Julia Beck and Franziska Vofß

*Creating a Linked Open Data Ecosystem for the Performing Arts (LODEPA)*

Beat Estermann

*Modeling Performing Arts: On the Representations of Agency*

Birk Weiberg

*Open Data for an International Performance Knowledge base (PKb)  
and a persistent identifier (ASPA Code)*

Donatella Gavrilovich

*Heritage and/or Communication. Archives and History Issues on Theatres' Websites*

Aurélie Mouton-Rezzouk

*On Sustainability, the Live Arts, and Learning: The Hybrid Body as*

*A Digital Asset of Theatre Training and Research*

Riku Roihankorpi and Matthew Delbridge

### Case Study

*C-theatre: Light Speed connected Geo-distributed Performances*

Alex Barchesi

### Experiences

*National Portal «Theatre Museums of Russia» as a Form of Open Access to the Russian  
Theatre Heritage*

Tamara Burlakova

*Centro studi e documentazione del Teatro di Roma (CSTdR)*

Silvia Cabasino

*Aspettative di lavoro nel mondo dello spettacolo*

Valeria Gaveglia

*AFI Archivio Fondazione INDA. Azioni di tutela*

Elena Servito

*Annamode Costumes. Tailoring Foundation Archives*

Simone Bessi

### Focus

*SITAR and Open Data. Sharing Archaeological Knowledge of Rome*

Mirella Serlorenzi

*The "États Généraux" Of The Performing Arts. Project 2016-2020*

Donatella Gavrilovich

*Passo dopo passo: creare la rete nazionale degli archivi digitali delle arti dello spettacolo*

Donatella Gavrilovich

# La forma dell'inarchiviabile

Fonti, dati, metadati: i documenti teatrali e la rimediazione digitale

Maria Grazia Berlangieri

La controversia sulla documentabilità dell'effimero (e dell'immateriale), l'oscurità dell'archiviazione dell'evento e, di contro, la pulsione all'accumulo e alla stratificazione catalografica in ambito spettacolare, sono due poli oppostivi, forse, di un falso problema. Di fatto, documentare ciò che è inerente allo spettacolo è cosa assai difficile, a tratti frustrante, ma anche foriera di inaspettate ricchezze, laddove, superate ambiguità e scivolamenti teorici oltre che tecnici, il *mal d'archivio* ci riconsegna la genealogia del desiderio e della pulsione di morte. La fragilità della memoria (potremmo aggiungere dell'evento) in quanto tale ha bisogno della tecnica e di quella esteriorizzazione ed estensione artificiale i cui dispositivi influenzano la struttura stessa dell'archiviabile<sup>1</sup>. Questo breve saggio vuole infatti iniziare a dirimere alcune questioni e al contempo tracciare prospettive di ricerca a partire da due mie personali esperienze di lavoro nei progetti europei: *Eclap, European Collected Library of Artistic Performance* (2010-2013) e *INCOMMON. In praise of community. Shared creativity in arts and politics in Italy* (1959-1979), ERC Starting Grant 2015, ospitato dall'Università di Venezia IUAV, il cui P.I. è la prof.ssa Annalisa Sacchi; la ricerca è ancora in fase di completamento.

Rielaborare il discusso modello di documentazione dell'effimero teatrale nell'ultimo decennio ha significato anche rielaborare il relativo modello di

metadattazione cercando di adattarlo alle peculiari esigenze dei documenti dello spettacolo. Tuttavia la metadattazione non può assolvere da sola alla veicolazione della moltitudine d'informazioni e contenuti, al pluralismo di linguaggi e media che oggi confluiscono negli archivi (digitali). Tutto ciò richiede altrettanta complessità nella "rappresentazione" perché nel "plurale digitale" la perdita di senso è ascrivibile alla destrutturazione del documento in dato intangibile. Come enfatizza Lev Manovich, ricchezza e varietà non significano necessariamente comprensione:

Instead of creating a kind of "united Europe" – a single pan-European space for cultural heritage – Europeana may be fragmenting it. As I browse through endless separate collections or individual items from these collections that fit my search terms, countries, geographic relations, and time periods are dissolved. Instead of a "European" continent, it feels that I am looking at random survived files of many alien civilizations that got all mixed together. [...] In other words: while digitization and organization of digitized items by Europeana, DPLA, and other projects continues, the most basic question for any quantitative study of cultural history remains unaddressed (Manovich in Grau ed. 2017: 263-264).

Della controversa affermazione di Manovich (certamente da contestualizzare al suo ambito di ricerca e in particolare ai progetti e agli studi di analisi quantitativa condotti nel laboratorio che dirige, il *Cultural Analytics Lab*)<sup>2</sup>, vorrei prendere spunto per sottolineare alcuni aspetti tecnici derivanti dalla digitalizzazione: l'organizzazione degli *items* (digitalizzati) e il loro portato numerico, quindi la quantità e la dimensione fisica dell'*insieme* archivio materiale e immateriale. Come più volte ho rimarcato in precedenti saggi, il termine digitale deriva da *digits* in inglese, come sinonimo di numerico, poiché il processo di conversione di un segnale analogico in uno digitale avviene tramite due fasi di discretizzazione: campionamento e quantizzazione (Berlangieri 2018:18). Quanto accennato fin qui, in estrema sintesi, apre certamente diverse questioni e necessari

distinguo, ove sia opportuno contestualizzare e quindi rendere utili nozioni e termini derivanti dal digitale in un ambito storico e in particolare nel perimetro della documentazione dell'effimero e dell'immateriale. L'entità numerica non è questione che assilla gli studi umanistici, piuttosto le cosiddette scienze dure. Tuttavia con la creazione di banche dati di un certo rilievo gestire 'la quantità' dei contenuti oltre che la loro tipologia (dalle recensioni dei quotidiani, ai copioni, alle registrazioni audiovideo, ecc., per non parlare dei supporti e formati diversi, ecc.) diviene un problema, sia che si concepisca un accesso alla collezione eminentemente enciclopedico e numerico (il maggior numero di risorse possibili disponibili in una fruizione gerarchica) sia che si proponga un accesso ai dati di tipo relazionale. Tenere conto della pluralità dei documenti, delle relazioni che essi intrattengono tra loro, delle teatografie e della narrazione storiografica che correda il lavoro di ricerca, raccolta e visualizzazione delle fonti, richiede la rielaborazione di un paradigma visivo e concettuale di tipo *generativo* e non solo *comulativo*.

La strutturazione dei documenti (digitali) attraverso i metadati e quindi l'adozione di norme internazionali come per esempio quelle derivanti dal *Dublin Core*<sup>3</sup> è necessaria ai fini di rendere accessibili le fonti attraverso una rete informatica. Ma uno storico di teatro (?) che si occupa di mediare il documento nella sua forma digitale deve anche ripensare l'*archeologia* dell'archivio nella sua ambigua natura catalogativa – quindi ordinante – e al tempo stesso generativa amplificata dagli strumenti digitali e dalla rivoluzione culturale che il web e i suoi applicativi hanno generato:

È esattamente nello spazio tra accumulo e manipolazione che si gioca il concetto di digitale ed è proprio nel carattere ossimorico di questa relazione che risiede la legge di ciò che può essere detto, l'archivio foucaultianamente inteso come principio che determina le dinamiche di produzione dei discorsi, la condizione di possibilità per la creazione di prassi, condotte, modi di esistenza e forme di relazione dell'epoca contemporanea (Maiello 2015:25).

### La cinepresa davanti l'archivio

Bisogna inoltre sottolineare che il digitale discretizza l'insieme di un oggetto (documento) in una stringa d'informazioni la cui radice minima è il *bit*. Questa 'scarnificazione' è un atto che in qualche modo distrugge i confini ontologici dell'oggetto che così si moltiplica, si parcellizza, diventa refrattario da un punto di vista tecnico all'insieme se non attraverso

paradigmi informatici. D'altro canto, alla scomposizione (sublimata dagli strumenti digitali) segue una estrema capacità di rimodellarsi e riconfigurarsi oltre la bidimensionalità della scrittura, del testo, collocandosi 'geograficamente' nello spazio di un *Atlante Mnemosyne*<sup>4</sup> con la possibilità di riabitare la dimensione temporale e tridimensionale di uno spazio 'concettuale' (non virtuale, come spesso si legge, poiché quest'ultimo estromette il reale dall'esperienza) in cui le idee sono esplicitate da una forma altra che ne sintetizza la sincretica relazione tra fuori e dentro, tipica dell'archivio, ma anche del documento come è inteso da Marc Bloch: fortemente correlato al presente, alle istanze che l'*attuale* pone alla *testimonianze*. L'archivio stesso, ritengo, sia da intendere come un *unicum*, la somma delle sue parti però non genera un documento monumento, quale potrebbe essere la forma di un archivio gerarchico e chiuso, piuttosto un documento aperto, plurale, mai dato se non in una forma provvisoria che può essere vista da vicino o da lontano, che accetta e ingloba la frammentazione, trama del contemporaneo, che si rende esplorabile nel suo insieme o visionabile in un suo particolare; come se di fronte all'archivio e alla sua collezione ponessimo l'occhio di una cinepresa e potessimo passare da un'ottica grandangolare a una lungofocale in una carrellata concettuale in cui l'utente è fermo di fronte all'accesso bidimensionale del portale mentre i documenti e l'atlante informativo si ricompongono in uno spazio-tempo che 'muove' conoscenza.

### ECLAP, European Collected Library of Artistic Performance

ECLAP, European Collected Library of Artistic Performance<sup>5</sup>, è capostipite della creazione di una grande collezione relativa ai documenti delle arti dello spettacolo cofinanziato dal Programma ICT- PSP CIP della Commissione Europea, iniziato nel 2010 e completato nel settembre del 2013. Per la prima volta, alcune collezioni dei più



importanti istituti ed archivi europei in ambito spettacolare – prime fra tutte quella di Dario Fo e Franca Rame e quella del Centro Teatro di Ateneo, Università di Roma Sapienza – sono state rese accessibili online con migliaia di contenuti attraverso il portale ECLAP e il portale di Europeana, la biblioteca digitale europea<sup>6</sup>. Il progetto si poneva come obiettivo di fornire soluzioni innovative e strumenti tecnologici che consentissero alle istituzioni partecipanti, in possesso di archivi dello spettacolo, di gestire e rendere fruibili sul web le loro collezioni digitali, con la traduzione dei metadati nelle maggiori lingue. Ciò è avvenuto per i contenuti appartenenti ai numerosi partner del progetto (ECLAP partners, <http://www.eclap.eu/portal/?q=node/3578>). ECLAP è stato capostipite inoltre di una rete di best practices utilizzando un database avanzato e strumenti per la produzione e la diffusione del ricco patrimonio multilingue europeo. Tra i principali obiettivi del progetto infatti c'era quello di mettere insieme contenuti di teatro, danza, musica e cinema, per lo più rappresentato da lezioni, master classes, materiale didattico, riprese audiovideo di prove e spettacoli. Il progetto ha perseguito inoltre lo scopo di arricchire i metadati rielaborando termini e definizioni volti a una migliore descrizione “dell'oggetto spettacolare”, e quello precipuo e in qualche modo “enciclopedico” di aggregare e distribuire contenuti di diversi paesi europei (secondo le linee guida della comunità europea e alla caratteristica dei finanziamenti rilasciati al fine di un rafforzamento dell'identità comune europea). Inoltre, altra questione spinosa affrontata nel progetto, è stata certamente quella relativa agli IPR, Intellectual Property Rights. Alcuni degli aspetti meno narrati del progetto sono alcuni “servizi” sui quali mi soffermerò brevemente in quanto – nonostante i limiti che hanno rilevato nel tempo – hanno posto le basi di un discorso circa un approccio complesso nella gestione di contenuti di un certo rilievo numerico e qualitativo. Tra i vari “servizi” citerò, a mio parere, i più rilevanti ai fini del discorso fin qui fatto<sup>7</sup>: Eclap Social Graph, ECLAP Linked Open Data (LOD) e lo strumento MyStoryPlayer.

*Eclap, Social Graph*: è un'applicazione che

consente di visualizzare e interagire con gli elementi del front-end di ECLAP. Con una rappresentazione grafica è possibile vedere per ogni oggetto (video, utente, gruppo ecc.) gli elementi associati, secondo le relazioni esistenti. L'idea di base di questo strumento di navigazione era quella di rendere l'esperienza dell'utente molto più intuitiva e associativa. Lo strumento chiaramente sfrutta la forma del grafo, composto da nodi e archi. I nodi possono essere visualizzati in due forme, rettangolo o cerchio, a seconda del tipo di oggetto rappresentato; i rettangoli rappresentano quegli elementi di ECLAP come video, immagini, utenti, gruppi e annotazioni, mentre i cerchi sono nodi fittizi introdotti per rappresentare una specifica relazione esistente tra due o più oggetti diversi; ad esempio, mostrano con maggiore chiarezza i gruppi che includono un video o gli utenti che preferiscono un contenuto. Gli archi mostrano i collegamenti tra gli oggetti e hanno una direzione per leggere in modo univoco la relazione<sup>8</sup>.

*ECLAP Linked Open Data (LOD)*. Altro aspetto rilevante è che Eclap ha risposto subito alla necessità di produrre open data. Linked Open Data (LOD) è un modo di pubblicare dati strutturati che consente la connessione e l'arricchimento dei metadati, in modo da poter trovare diverse rappresentazioni dello stesso contenuto e collegamenti tra risorse correlate. I metadati per tutti gli oggetti nel portale Europeana sono aperti, in quanto sono tutti concessi in licenza ai sensi del Pubblico Dominio secondo i termini dell'Accordo sullo scambio di dati (DEA) e possono essere scaricati liberamente tramite l'API<sup>9</sup>. Eclap fornisce linked open data URLs per:

```
content (http://www.eclap.eu/resource/object/<axoid>);
taxonomy terms (http://www.eclap.eu/resource/term/<termid>);
groups (http://www.eclap.eu/resource/group/<groupid>);
users (http://www.eclap.eu/resource/user/<userid>);
annotations (http://www.eclap.eu/resource/annotation/<annot.id>).
```

La maggior parte dei LOD sono accessibili anche su ECLAP utilizzando il cosiddetto *Social Graph* nella home page di ciascun utente. Tramite il *Social Graph*, qualsiasi utente può navigare tra le diverse relazioni stabilite tra *content*, *users*, *annotations*, *vip names* tramite dpPedia e per la locazione tramite GeoNames. Il *SocialGraph* di ciascun utente è accessibile citando l'utente nei metadati del contenuto (Bellini-Nesi in Nesi-Santucci ed. 2013).

*MyStoryPlayer, the audio visual annotation tool*. MyStoryPlayer è uno strumento di annotazione

audiovisivo integrato in ECLAP. Una volta selezionato il video interessato aprendo il *tool* vengono visualizzate alcune annotazioni automatiche che indicano il titolo, l'inizio e la durata complessiva. Affiancato al video principale è possibile visualizzare i video correlati in play contemporaneamente. L'utente può prendere annotazioni e cercare quelle di altri utenti; può registrare estrapolandole le sequenze che sceglie in un "personale" montaggio. Questo strumento chiaramente ha subito i limiti temporali dell'avanzamento tecnologico e della mancanza di aggiornamenti, rendendolo farraginoso e poco rispondente, anche per la generale lentezza del portale. (Un *tool* simile, anche se con tutt'altra impostazione e finalità volte all'annotazione coreografica, è PieceMaker realizzato all'interno del progetto Motion Bank<sup>10</sup>).

### Metadata, campo descrizione e la ricchezza storiografica

Per questioni di spazio e la relativa difficoltà di "traslare" questioni tecniche, non tratterò il complesso lavoro sui metadata svolto nel progetto ECLAP, le cui best practices, come è noto, sono online e accessibili, quindi rimando per un approfondimento al dettagliato documento *DE4.2.1, Content and Metadata, Selection Aggregation and Augmentation*<sup>11</sup>. Vorrei però, anche se sinteticamente, trattare alcune questioni. La scheda di metadatazione che veniva utilizzata nel back-end del progetto, per quel che riguarda il Centro Teatro Ateneo, era molto più dettagliata della scheda poi mappata e pubblicata su Eclap e di rimando in maniera sintetica per i campi inerenti in Europeana. Questo perché l'archivio del Centro Teatro Ateneo, al di là del progetto europeo, nella sua pluridecennale attività, aveva accumulato una stratificata quantità di risorse audiovisive in diversi supporti e formati la cui gestione era settata su un articolato lavoro di digitalizzazione e metadatazione che coinvolgeva anche istituzioni esterne come L'Istituto Luce, che introduceva a sua volta all'interno della banca dati una sua specifica alfanumerazione dei documenti digitalizzati. Poter mappare e raccogliere una così numerosa quantità di dati e relativi metadata (il Centro Teatro Ateneo, tra i content provider di ECLAP, è stato tra quelli che ha fornito migliaia di *items* di altissimo rilievo storiografico oltre che di altissima qualità audiovisiva) è stato possibile grazie a un lavoro antesignano (iniziato alla fine degli anni Settanta per quanto riguarda gli audiovideo, sotto la direzione di Ferruccio Marotti) di raccolta produzione e archiviazione che ha reso



l'archivio del Centro Teatro Ateneo un *unicum* in Italia e un esempio precursore a livello internazionale. Rimandando quindi al documento ufficiale per quanto concerne i metadata, mi preme sottolineare che 'la qualità' di alcuni dati raccolti, è stata confinata per lo più nel 'campo descrizione dello spettacolo', curata da un team di dottori di ricerca e professori di teatro che ha visto il coinvolgimento e la supervisione del creatore dell'archivio stesso, il prof. Ferruccio Marotti. Tutto ciò ha permesso di fare, in alcuni casi in particolare, un lavoro davvero raffinato di identificazione e descrizione dei contenuti che rimane un patrimonio (in open data) altrimenti difficilmente collezionabile, che tuttavia, riflettendo a distanza di tempo, avrebbe necessitato di una maggiore e diversa valorizzazione.

### L'Atlante visivo, Incommon e dintorni

Dopo quanto descritto fin ora, mi soffermerò su alcune problematiche irrisolte pertinenti al progetto ECLAP e a quanto si sta provando a svolgere con il progetto ERC INCOMMON. Alcuni utenti del portale ECLAP hanno manifestato una difficoltà nell'orientamento, nella ricerca della risorsa. A meno che l'utente non sia esperto, quindi uno studioso, e cerchi un particolare attore, o regista, per esempio, ha difficoltà nel trovare la risorsa perché si trova di fronte a un monumentale gerarchico database stratificato di strumenti e metadata che richiedono una certa perizia. D'altro canto la "vetustà" di alcune scelte grafiche e la lentezza nella navigazione soffrono della mancata possibilità di aggiornare e migliorare il portale una volta terminato il progetto. Ritorniamo quindi al problema della complessità nella rappresentazione di dati, che spesso non generano comprensione, nonostante la grande varietà e ricchezza di contenuti. Nel secondo progetto europeo, ancora in fase di completamento, a cui sto collaborando: *INCOMMON. In praise of community. Shared creativity in arts and politics in Italy*

(1959-1979), tale questione è affrontata in maniera ‘copernicana’, elaborando un back-end di tipo relazionale e che vedrà la realizzazione del front-end da parte del DensityDesign Lab, del Politecnico di Milano, laboratorio di ricerca focalizzato sulla rappresentazione visiva di fenomeni complessi<sup>12</sup>.

INCOMMON si propone di studiare, collezionare e contestualizzare quegli incontri tra teatro, musica, arti visive, cinema e videoarte che hanno assunto la forma di spettacoli, in particolare quelli creati come collaborazioni tra artisti; applicare il concetto di “will-to-the-common” nel campo dell’arte della controcultura; sottolineare l’importanza delle comunità artistiche nella scena locale e internazionale; creare un archivio digitale delle esibizioni degli artisti italiani del periodo. INCOMMON produrrà un approccio globale, orientato alla raccolta, alla digitalizzazione, al restauro e alla diffusione della documentazione diretta e dei materiali correlati della produzione artistica italiana della grande ondata creativa, politica, esistenziale della controcultura, preservando e rendendo accessibile un patrimonio altrimenti refrattario alla conservazione. Come ribadito il progetto è ancora in fase di completamento, quindi potrò accennare solo ad alcuni aspetti del lavoro, in particolare ricollegandomi al *fil rouge* che guida il saggio, ovvero rappresentare la complessità dei documenti attraverso la rimediazione di media digitali, più precisamente attraverso la ‘forma’ dei documenti.

### Visualizzare un archivio, la forma dei documenti

Per ritornare alla metafora della cinepresa, un archivio può essere guardato con una carrellata verso il particolare, o da molto lontano. Quantificazione e *distant reading* (Moretti 2013) sono concetti presenti negli studi di Franco Moretti, autore di alcuni testi significativi per quel che concerne le *Digital Humanities* tra cui *Atlante del*

*romanzo europeo 1800-1900* (Moretti 1997). Secondo Moretti la distanza non è un ostacolo ma una forma specifica di conoscenza (Moretti 2013). Quando questo modo di guardare da lontano si applica non ai testi letterari ma al materiale d’archivio ci sono a grandi linee due approcci: concentrarsi sull’analisi dei metadati del materiale d’archivio o visualizzare direttamente il materiale. Esempio di interfaccia di esplorazione di un archivio, sulla base dei metadati è quello della Deutsche Digitale Bibliothek: “*How does a collection of over 7 million cultural heritage objects look like?*” A questa domanda risponde l’interfaccia attraverso le “sezioni” timeline, keywords, luoghi menzionati, rete delle persone e organizzazioni (network)<sup>13</sup>. In questo caso la visualizzazione dei metadati serve ad accedere ai documenti che possono creare essi stessi delle visualizzazioni. Sono molti gli esempi in questo ambito, diversi gli approcci che possono essere utilizzati, ad esempio una visualizzazione strutturata che si concentra soprattutto sui documenti e non sui metadati è esperibile nei progetti realizzati dal già citato Cultural Analytics Lab di Lev Manovic, tra i quali *Visualizing Vertov* (2013), *MoMA Photography Collection* (2014), *On Broadway* (2014-2015)<sup>14</sup>.

Questo breve accenno ad alcune esperienze vogliono dare delle coordinate minime del lavoro che INCOMMON sta portando avanti e porre le basi per una futura riflessione. Se da un lato la ricerca è chiaramente volta a un lavoro sulle fonti con il reperimento di documenti editi o perlopiù inediti, l’organizzazione degli stessi è di tipo relazionale. Nel team di ricerca si applicano infatti gli studi della Social Network Analysis (SNA)<sup>15</sup>. Ciò informa la visualizzazione finale che introietta l’accettazione del ‘limite generativo’ della dispersione e dello smembramento, dell’arcipelago di fonti, testimonianze e stratificati documenti relativi al teatro italiano degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Il front-end ideato per il progetto INCOMMON, permetterà l’accesso ai metadati in open data, ma soprattutto di studiare la diversità dei materiali che compongono uno stesso spettacolo, restituendo la multidimensionalità di ogni ognuno a partire dai documenti raccolti. Altro aspetto fondamentale e antesignano sarà dare ‘forma alla comunità’, ovvero delineare attraverso i dati storiografici la natura delle relazioni tra gli “attori” (nell’accezione della SNA) della comunità. Per ultimo si tratteranno i tempi e i luoghi e naturalmente ci sarà una sezione “catalogografica” accessibile e filtrabile attraverso diversi parametri. Tutto questo ribaltando il paradigma fin



qui adottato da altri progetti, come per esempio il già citato ECLAP, facendo precipitare il documento storico (spettacolare) nella sua pura dimensione immaginifica: «L'immagine è il luogo in cui più direttamente precipita e si condensa l'impressione e la memoria degli eventi»<sup>16</sup>.

### “L'immagine ctònia” e la memoria dello spettatore futuro

La contemporaneità digitale ci immerge in un enorme archivio, sommersi di dati di cui noi stessi siamo in gran parte co-autori. L'ibridazione tra scienze dure e discipline umanistiche ha proposto negli ultimi anni un nuovo modo di vedere i dati e quindi un diverso modo di rappresentarli, in cui 'l'immagine ctònia' è la 'divinità' che tiene insieme due mondi epistemologicamente separati. Giorgia Lupi, fondatrice di Accurat<sup>17</sup> e autrice del manifesto *Data Humanism – A visual Manifesto*, parla della sfida dell'iperumano:

Esattamente come gli intellettuali umanisti nell'Italia del Trecento hanno rivoluzionato il mondo della cultura – penso a Petrarca e a Boccaccio, tra i primi – riportando l'attenzione sull'uomo, noi dovremmo capovolgere la prospettiva rispetto al mondo dei dati se vogliamo iniziare a renderli veramente parte delle nostre vite: è questo che chiamo Data Humanism, l'umanesimo dei dati. Nel momento in cui i nostri dati vengono collezionati giorno dopo giorno, minuto per minuto, con tecnologie inimmaginabili anche solo qualche anno fa, la sfida è quella di diventare iperumani, per utilizzarli al meglio, con saggezza e ingegno<sup>18</sup>.

Per concludere, se «archiviare significa [...] gestire la violenza dell'inizio» (Leghissa 2017: 156), senza la consegna esterna (in qualche luogo al di fuori dell'evento) che permetta la riattivazione della memoria, ci sarebbe l'oblio, ovvero il cedimento alla pulsione di morte che in senso lato abita ontologicamente l'evento spettacolare che si risolve consumandosi. Questo luogo esterno deve tenere conto dei 'nuovi dispositivi' che nel presente, ma ancor più nel futuro (prossimo), 'ri-mediano' i contenuti e i formati di fruizione (Bolter-Grusin 2000). Sono gli stessi dispositivi che determinano l'*hypomnema* degli spettatori contemporanei, la "cui memoria" va preservata e "archiviata" modificando la genetica della nostra narrazione storica.

Il saggio di Maria Grazia Berlangieri *Fonti, dati, metadati: i documenti teatrali e la rimediazione digitale* è un prodotto di ricerca del progetto "INCOMMON. In praise of community. Shared creativity in arts and politics in Italy (1959-1979)". INCOMMON received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 678711). The information and views set out in the

articles published are those of the authors and do not necessarily reflect the official opinion of the European Union. Neither the European Union institutions and bodies nor any person acting on their behalf may be held responsible for the use which may be made of the information contained therein.

### Bibliografia

- Bellini, Pierfrancesco- Nesi Paolo, *A Linked Open Data Service for Performing Arts*. In: Nesi P., Santucci R. (eds) *Information Technologies for Performing Arts, Media Access, and Entertainment*. ECLAP 2013. «Lecture Notes in Computer Science», vol 7990. Springer, Berlin, Heidelberg 2013, pp. 13-25.
- Berlangieri, Maria Grazia, *Archivi dello Spettacolo attraverso la realtà aumentata*, Bulzoni Editore, Roma 2018.
- Bloch, Marc, *Apologia della Storia o Mestiere di storico*, Einaudi Editore, Torino 1993.
- Bolter, Jay David - Grusin, Richard A., *Remediation: Understanding New Media*, MIT Press Ltd, Cambridge 2000.
- Derrida, Jacques *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Filema, Napoli 1996.
- Foucault, Michel, *L'Archéologie du savoir*, Gallimard, Parigi 2008.
- Leghissa, Giovanni, *Tra enciclopedia e archivio*, in «Aut Aut», n. 375, Settembre 2017, 153-164.
- Maiello, Angela, *L'archivio in rete, Estetica e nuove tecnologie*, goWare, Firenze, 2015.
- Manovich, Lev, *Cultural Data, Possibilities and limitations of the digital data universe*, in Oliver Grau, (ed.), with Wendy Coones and Viola Rühse, «Museum and Archive on the Move. Changing Cultural Institutions in the Digital Era», De Gruyter, Berlin-Boston 2017, 263-264.
- Moretti, Franco, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Einaudi Editore, Torino 1997.
- Moretti Franco, *Distant reading*, Verso Books, UK 2013.
- Nesi, Paolo - Santucci, Raffaella (ed.), *Information Technologies for Performing Arts, Media Access, and Entertainment, Second International Conference, Eclap 2013, Porto, Portugal, April 8-10, 2013*, «Revised selected paper», Springer, Verlag, 2013.

Warburg, Aby, Warnke Martin; Brink Claudia; Ghelardi Maurizio, *Mnemosyne: l'atlante delle immagini*, Aragno, Torino 2002.

### Sitografia

Accurat, <https://www.accurat.it/>  
 Cultural Analytics Lab, <http://lab.culturalanalytics.info/> .  
 DensityDesign, <https://densitydesign.org/>  
 Deutsche Digitale Bibliothek visualized, <https://uclab.fh-potsdam.de/ddb/>  
 Dublin Core, <https://dublincore.org/>.  
 Eclap, <http://www.eclap.eu/portal/?q=it/home>.  
 Europeana, <https://www.europeana.eu/portal/it>.  
 L'Atlante Mnemosyne, [http://www.egramma.it/eOS/core/frontend/eos\\_atlas\\_index.php?id\\_articolo=1177](http://www.egramma.it/eOS/core/frontend/eos_atlas_index.php?id_articolo=1177), web.  
 PieceMaker, Motion Bank, <http://motionbank.org/en/content/education-piecemaker.html>  
 Pitzianti, Enrico, *Giorgia Lupi. I dati e le nostre vite*, <https://www.klatmagazine.com/design/giorgia-lupi/62438>  
 Sofou Natasa, Pardalis Costas, Simou Nikos (NTUA), Bellini Pierfrancesco, Paolucci Michela, Serena Marco, Mitolo Nicola, Nesi Paolo (DSI), Jaap Bloom (B&G), Borelli Maia, Scaturro Irene, Tinti Luisa, Marotti Ferruccio (UNIROMA), *DE4.2.1, Content and Metadata, Selection Aggregation and Augmentation*, Version. 7.1, 2011. [https://pro.europeana.eu/files/Europeana\\_Professional/Projects/Project\\_list/ECLAP/Delivebles/ECLAP%20DE4.2.1%20Content%20and%20Metadata,%20Selection%20Aggregation%20and%20Augmentation.\\_1982082.pdf](https://pro.europeana.eu/files/Europeana_Professional/Projects/Project_list/ECLAP/Delivebles/ECLAP%20DE4.2.1%20Content%20and%20Metadata,%20Selection%20Aggregation%20and%20Augmentation._1982082.pdf).

4 Mi riferisco al bilderatlas, *L'Atlante Mnemosyne* di Aby Warburg.  
 5 Eclap, <http://www.eclap.eu/portal/?q=it/home> web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 6 Europeana, <https://www.europeana.eu/portal/it> web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 7 Per un approfondimento rimando alla consultazione della voce "servizi" sul sito del progetto Eclap, <http://www.eclap.eu/portal/?q=it/node/3161> web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 8 Eclap, Social Graph, <http://www.eclap.eu/portal/?q=it/node/116088> web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 9 Per un approfondimento vedi Europeana pro, transforming the world with culture, <https://pro.europeana.eu/page/linked-open-data> web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 10 PieceMaker, Motion Bank, <http://motionbank.org/en/content/education-piecemaker.html>, web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 11 Sofou Natasa, Pardalis Costas, Simou Nikos (NTUA), Bellini Pierfrancesco, Paolucci Michela, Serena Marco, Mitolo Nicola, Nesi Paolo (DSI), Jaap Bloom (B&G), Borelli Maia, Scaturro Irene, Tinti Luisa, Marotti Ferruccio (UNIROMA), *DE4.2.1, Content and Metadata, Selection Aggregation and Augmentation*, Version. 7.1, 2011. [https://pro.europeana.eu/files/Europeana\\_Professional/Projects/Project\\_list/ECLAP/Delivebles/ECLAP%20DE4.2.1%20Content%20and%20Metadata,%20Selection%20Aggregation%20and%20Augmentation.\\_1982082.pdf](https://pro.europeana.eu/files/Europeana_Professional/Projects/Project_list/ECLAP/Delivebles/ECLAP%20DE4.2.1%20Content%20and%20Metadata,%20Selection%20Aggregation%20and%20Augmentation._1982082.pdf), web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 12 DensityDesign, <https://densitydesign.org/> (ultimo accesso dicembre 2019). Più in generale e, per semplificare, la rappresentazione grafica della relazione tra i dati ricade nell'area del Data Visualization Design e dell'Information Design.  
 13 Deutsche Digitale Bibliothek visualized, <https://uclab.fh-potsdam.de/ddb/> (ultimo accesso dicembre 2019).  
 14 Cultural Analytics Lab, <http://lab.culturalanalytics.info/p/projects.html> (ultimo accesso dicembre 2019).  
 15 Condotti nel team dal dott. Stefano Brilli, dottore di ricerca in Sociologia della comunicazione e Scienze dello Spettacolo, assistente di ricerca all'Università IUAV e di Urbino.  
 16 L'Atlante Mnemosyne, [http://www.egramma.it/eOS/core/frontend/eos\\_atlas\\_index.php?id\\_articolo=1177](http://www.egramma.it/eOS/core/frontend/eos_atlas_index.php?id_articolo=1177), web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 17 Accurat, <https://www.accurat.it/> web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 18 Pitzianti, Enrico, *Giorgia Lupi. I dati e le nostre vite*, <https://www.klatmagazine.com/design/giorgia-lupi/62438>, web (ultimo accesso dicembre 2019).

### Notes

1 In questo saggio chiaramente utilizzo un lessico mutuato dai noti studi "sull'archivio" di Foucault, *L'Archéologie du savoir* (1969); e di Derrida, *Mal d'archivio*, (1996).  
 2 Cultural Analytics Lab, <http://lab.culturalanalytics.info/> web (ultimo accesso dicembre 2019).  
 3 Il Dublin Core è un sistema di metadati costituito da un nucleo di elementi essenziali ai fini della descrizione di qualsiasi materiale digitale accessibile via rete informatica: <https://dublincore.org/> web (ultimo accesso dicembre 2019).